

La relazione di Bufalini ai segretari delle Federazioni del PCI

Una svolta di direzione politica che spezzi le trame reazionarie

Una risposta unitaria di massa per stroncare l'attacco fascista - La mobilitazione di tutto il partito - Le lotte dei lavoratori hanno posto all'ordine del giorno un mutamento radicale degli indirizzi politici - Non si può tornare indietro senza una crisi del regime democratico - Difendere l'indipendenza del nostro paese dalle pressioni americane

(Dalla prima pagina)

no purtroppo confermato le ragioni del nostro allarme, la giustizia della nostra impostazione. Si vede a che cosa portano la colpevole inerzia del governo, la tolleranza del ministro degli Interni, la linea e la teoria degli «opposti estremismi». E' una linea che incoraggia i caporioni mafiosi. Ciò che bisogna avere presente, per definire una linea chiara e giusta, è il quadro politico generale nel quale l'offensiva reazionaria e fascista si inserisce.

L'Italia attraversa una fase di crisi profonda, nella quale noi riteniamo operino e prevalgano fattori politici positivi, cioè l'incalzare del movimento operaio e democratico avanzato, rinnovatore, il progredire dei processi politici unitari, una fase al tempo stesso caratterizzata dal fatto che la situazione è giunta ad un punto di svolta, è matura per una svolta politica. Proprio per questo si sviluppano i contrasti tra i partiti.

Da una tale situazione è possibile uscire sulla via di uno sbocco democratico, di rinnovamento. Ma c'è anche il pericolo che la situazione si deteriori sempre più. Si fanno più gravi i pericoli e le minacce reazionarie o di uno spostamento a destra. Ogni giorno di più siamo ad una stretta. Appare ormai evidente che non si può più continuare a lungo così.

Ma, forse, da decenni, la nostra responsabilità di funzione sono state così grandi come oggi. La situazione della economia, dal punto di vista immediato, non è catastrofica, ma è tale da destare serie preoccupazioni, se non interverranno mutamenti sostanziali, qualitativi, negli indirizzi politici, economici.

La situazione economico-sociale non la consideriamo grave proprio nei suoi aspetti di fondo.

Le grandi lotte contrattuali dell'autunno 1969 sono sfociate nella lotta per le riforme. Ma è passato il 1970 senza che, praticamente, si sia fatto ancora nulla, per la sanità, la casa, la scuola, il Mezzogiorno. La sola riforma, certo importante e significativa, che è stata attuata, è quella del regime degli affitti agrari. Una riforma che è stata possibile grazie all'unità e alla lotta dei contadini, delle forze di sinistra, d'opposizione e di maggioranza. Essa è stata varata praticamente da una nuova maggioranza, con l'apporto decisivo e il voto determinante dei comunisti e dell'opposizione di sinistra. Questo perciò è stato un episodio «scandaloso» per i giornali dell'ala destra e per i funzionari del potere. Si deve essere orgogliosi di questo fatto. Una manifestazione di efficienza del Parlamento, di fecondità del metodo democratico, la dimostrazione che è possibile liberare la società italiana dalla palata di piombo di rendite parassitarie.

in movimento. Al contrario: proprio noi abbiamo lottato e lottiamo per aprire la crisi di vecchi assetti ed equilibri, per rinnovare la società italiana. E ripetiamo che in questa stessa situazione vi sono grandi e nuove possibilità di lotta, di conquista, di avanzamento. Ma il nostro giudizio sulla direzione politica del Paese, sul governo, è del tutto negativo. Bisogna guardare in faccia la realtà: il trascinarsi di questa maggioranza, di questo governo ha creato una situazione preoccupante. L'Italia è infatti più che matura per una svolta e il non attuarla fa corrompere sempre di più la situazione. Il governo è incapace di decidere e realizzare le scelte necessarie, vive alla giornata, cede a spinte opposte. Da un lato tratta con i sindacati per le riforme, dall'altro cede al ricatto e alle pressioni dei fascisti, delle clientele mafiose di Reggio Calabria o di Palermo, alle lotte di potere dei notabili di dell'Aquila e di Pescara, alla pressione di determinati gruppi ed apparati della pubblica amministrazione, delle forze armate, della polizia, della magistratura.

Il suo indirizzo è tale che le forze, gli uomini democratici, o in qualche modo sensibili alle esigenze di rinnovamento del paese, di questi mesi di apparati dello Stato vengono scoraggiati o colpiti e sottoposti a discriminazioni e repressioni; e con ciò vengono resi più indeboliti i gruppi e gli uomini più retrivi, reazionari. Dobbiamo avere presente che questo avviene mentre le grandi lotte e le conquiste operate nell'autunno '69 e le successive lotte per le riforme hanno aperto una fase nuova, rispettosa a cui non è possibile andare indietro. Le lotte hanno posto all'ordine del giorno un mutamento radicale della politica economica e degli indirizzi politici generali. Non si può tornare — senza una crisi dei fondamenti del regime democratico — all'autoritarismo padronale nelle fabbriche, al tentativo di imporre la «politica del reddito». Si deve andare su una strada nuova. L'obiettivo e il criterio orientatore dell'economia italiana non può più essere esclusivamente il profitto delle singole aziende, dei grandi gruppi privati, bensì deve essere posta al centro la questione dell'accrescimento della produttività generale nazionale.

Ma questa via — a più di un anno dalle lotte d'autunno — non è stata imboccata. E da ciò scaturiscono le tensioni, l'esplosione operaia, innanzi tutto, e delle masse lavoratrici meridionali, dei giovani, degli studenti, delle masse femminili, degli stessi ceti medi produttivi. Di certo, e ben visibili, finora, vi sono solo i contrasti interni della maggioranza. Su tutta la situazione economica e politica pesa dunque l'incertezza, la mancanza di una prospettiva. Questa sembra non sia l'ultima causa della stessa caduta degli investimenti, o — da un altro punto di vista — di più ampi, preoccupanti fenomeni di smarrimento, quali la rinuncia, non giustificabile ma spiegabile, di presidi e docenti di orientamento democratico a continuare l'aspra battaglia per il rinnovamento della scuola.

Questa, tuttavia, è solo una faccia della situazione. Vi è anche l'altra faccia. Nonostante difficoltà e battute d'arresto, il processo di unità sindacale va avanti. Il recente convegno delle tre confederazioni è una prova significativa.

Va avanti il processo di unità politica tra le forze di sinistra: dell'opposizione ed interne alla maggioranza.

Discredito del centro-sinistra

Il suo indirizzo è tale che le forze, gli uomini democratici, o in qualche modo sensibili alle esigenze di rinnovamento del paese, di questi mesi di apparati dello Stato vengono scoraggiati o colpiti e sottoposti a discriminazioni e repressioni; e con ciò vengono resi più indeboliti i gruppi e gli uomini più retrivi, reazionari. Dobbiamo avere presente che questo avviene mentre le grandi lotte e le conquiste operate nell'autunno '69 e le successive lotte per le riforme hanno aperto una fase nuova, rispettosa a cui non è possibile andare indietro. Le lotte hanno posto all'ordine del giorno un mutamento radicale della politica economica e degli indirizzi politici generali. Non si può tornare — senza una crisi dei fondamenti del regime democratico — all'autoritarismo padronale nelle fabbriche, al tentativo di imporre la «politica del reddito». Si deve andare su una strada nuova. L'obiettivo e il criterio orientatore dell'economia italiana non può più essere esclusivamente il profitto delle singole aziende, dei grandi gruppi privati, bensì deve essere posta al centro la questione dell'accrescimento della produttività generale nazionale.

Inammissibile interferenza USA

Noi daremo un contributo decisivo, in collaborazione con tutte le forze antifasciste, per difendere e sviluppare la democrazia, ripristinare la legalità democratica. Se ne persuadano anche Nixon, gli americani, gli imperialisti. Non ci sfugge l'aggravamento della situazione internazionale: dal Laos al Medio Oriente, né la pressione esercitata dagli americani sull'Italia. Hanno il terrore degli «spaghetti con salsa cinese», hanno il terrore che in Italia, cerniera importantissima della NATO, si abbia un'avanzata della democrazia. Il governo italiano stia attento a non cedere alla più cauta e rinunciatore. Colombo si appresta ad andare negli USA. I socialisti protestano contro l'escalation della politica aggressiva americana; ma, poi, si rassegnano? Gli americani non vogliono che l'Italia vada a sinistra. Su questo dobbiamo riflettere tutte le forze antifasciste e democratiche italiane. Forse la Grecia dei colonnelli, il Portogallo e la stessa Spagna sono fuori o estranei alla NATO? E chi collocò nel dicembre 1969 le bombe a Milano? E' una domanda che non ha ancora una risposta.

Sviluppo della Resistenza

Dobbiamo organizzare accuratamente, sezione per sezione, quartiere per quartiere, il servizio d'ordine e i gruppi di propaganda, in modo da conquistare consensi sempre più larghi alla battaglia per la democrazia ed il rinnovamento del Paese, rinsaldare ed estendere l'unità antifascista, prevenire e stroncare la violenza squadrista, imporre con un ampio movimento popolare il rispetto della legalità democratica e una severa punizione dei criminali.

Il fatto che noi oggi diamo questo rilievo ad una lotta violenta e reazionaria non ci farà ripiegare — come qualcuno pretende di credere — dal livello più avanzato della lotta per le riforme su uno più arretrato, ma anzi sgombrerà il terreno perché la classe operaia e le masse popolari possano imporre una profonda svolta politica.

Vi sono le condizioni — ha concluso Bufalini — per una nuova unità antifascista, per una ripresa ed uno sviluppo della Resistenza, la Resistenza degli anni '70, nella lotta per difendere l'indipendenza nazionale e la libertà democratiche e rinnovare l'Italia.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Boldrini, Casali, Cagnano, Messina, Cuffaro, Pieralli, Petroselli, Borghini, Serri, Segre, Furia, Paternò, Colonna, Amaranter e Virgili.

Delegazione dei Sindacati a Catanzaro

La Segreteria confederale della CGIL, CISL e UIL ha deciso di inviare a Catanzaro una delegazione composta dai segretari Vignola, Taccone, Tescari che parteciperà ai funerali del compagno Giuseppe Malacra assassinato dalla violenza fascista.



Un momento della manifestazione antifascista di Firenze

ENERGICHE PRESE DI POSIZIONE IN TUTTA ITALIA

Regioni e organizzazioni di massa chiamano alla lotta antifascista

Immediata risposta delle organizzazioni popolari alla violenza fascista: sindacati e forze democratiche chiamano i lavoratori e le masse alla mobilitazione ed alla vigilanza e dai luoghi di lavoro emerge già un'energica risposta unitaria.

Ieri, promossa dalle federazioni dei lavoratori delle costruzioni, FILLEA-CGIL, FILCA-CISL e FEVEAL-UIL, ha avuto luogo una riunione straordinaria delle federazioni del settore industria aderenti alla CGIL, CISL ed UIL.

Le federazioni chiedono quindi che il governo — al di fuori di equivoci e di colpevoli debolezze — colpisca senza indugio tutte le responsabilità che sono alla base delle azioni fasciste. Tali responsabilità sono bene individuabili e non possono più essere coperte dall'abilità degli «opposti estremismi» e dalla cosiddetta «spirale della violenza». Si chiede poi che vengano poste fuori legge, come sancito dalla Costituzione, le organizzazioni fasciste e che vengano immediatamente sciolti — quelle paramilitari, impegnando in tal senso i partiti e tutte le forze democratiche.

«I sindacati — conclude il comunicato — manterranno lo stato di mobilitazione e di lot-

ta dei lavoratori per il raggiungimento di tali obiettivi», per la difesa della Costituzione e per l'attuazione della politica delle riforme e del diritto alla contrattazione per cui il movimento sindacale si batte e che nessun ricatto potrà frenare.

«In questo quadro i sindacati impegnano i lavoratori e le proprie istanze alla prosecuzione della lotta di massa ed all'organizzazione della difesa delle sedi sindacali, dei movimenti politici e democratici e della scuola per respingere con durezza e decise risposte ogni attacco fascista».

L'Alleanza nazionale dei contadini, intanto, ha fatto appello ai coltivatori italiani ed alle organizzazioni contadine perché prendano parte col massimo impegno democratico e di massa a tutte le manifestazioni di unità antifascista. Le federazioni dei sindacati portuali, FILP-CGIL, FILP-CISL e UIL-TAPE-UIL hanno rivolto un appello ai loro aderenti, rivolgendolo a un plauso ai portuali che hanno immediatamente risposto con iniziative di sciopero alla violenza fascista. Un comunicato per la difesa della democrazia e per la mobilitazione è stato emesso dai sindacati degli statali aderenti a CGIL,

CISL e UIL. Telegrammi alle massime autorità dello Stato, in cui si chiede lo scioglimento dei gruppi fascisti e la difesa della democrazia sono stati inviati dai sindacati postergografici SILP-CISL e FIP-CGIL; un telegramma in cui si chiede garanzie per la ripresa del servizio a Reggio Calabria è stato inviato al ministro delle Poste, Bosco. A Reggio la FIP e la SILP hanno inviato dei dirigenti nazionali, e per contrastare con il massimo di interventi e di chiarezza fra i lavoratori regionali la demagogia fascista».

Proteste contro la violenza fascista e prese di posizione per la difesa della democrazia sono state adottate dalla Confederazione nazionale dell'artigianato, dalla Lega nazionale delle cooperative e mutue, dall'Associazione nazionale venditori ambulanti e dettaglianti, dalla Federazione nazionale della stampa italiana, dall'Associazione ricreativa culturale italiana.

Accanto a queste prese di posizione, è stata immediata in tutto il paese la risposta dei lavoratori. Ieri mezzogiorno di sciopero dalle 12 alle 12,30 è stata indetta dal Sindacato nazionale del ministero del Turismo e spettacolo, aderente alla CGIL. A SAVONA i portuali sono scesi

in sciopero per 24 ore dalle 10 del mattino, mentre alle 16,30, durante due ore di sciopero generale in tutta la città, migliaia di persone hanno dato vita ad una forte manifestazione antifascista. In provincia di AREZZO, a San Giovanni Valdarno, alla manifestazione indetta dai sindacati, è stato lo sciopero di due ore hanno aderito DC, PCI, PSI e PSIUP. Due ore di sciopero a GROSSETO dei dipendenti dell'amministrazione comunale e provinciale e riunione dei partiti antifascisti promossa da Comune e Provincia; a PISTOIA lo sciopero generale unitario è iniziato alle 12 mentre la giunta comunale e quella provinciale hanno approvato oggi di protesta. A BARI, il convegno unitario dei comunisti ha invitato un telegramma di protesta all'on. Colombo, in cui si chiede la messa al bando del MSI. In provincia di PALERMO — nella città si sono svolte assemblee popolari — ha partecipato anche gli studenti — sedute pubbliche dei Consigli comunali si sono svolte in molti centri (Petràlia Sottana, Piana degli Albanesi, eccetera) ed in numerosi altri centri si sono svolte assemblee popolari; manifesto comune di protesta di DC, PCI, PSI, PSIUP, PRI, PCI, CGIL, CISL e UIL. A TRAPANI, nella cui provincia si sono svolte manifestazioni unitarie (Alcamo, Castelvetrano, Marsala, Mazara del Vallo, eccetera) e in numerosi altri centri si sono svolte assemblee popolari.

ne, il consiglio pugliese esprime preoccupazione per il dilagare di tali forme di violenza ed invita il governo ad intervenire con decisione per stroncare ogni tentativo eversivo che metta in pericolo l'ordinato sviluppo della democrazia italiana; l'odg concesso sollecita i poteri dello stato a ristabilire nella vicina Calabria l'ordine e la legalità repubblicani.

«La più ferma condanna della violenza eversiva è stata espressa dalla presidenza del parlamento della SICILIA; dopo che tutta l'assemblea si era levata in piedi in un commosso silenzio per le vittime del criminale attentato di Catanzaro, il presidente di turno, il dc Ojetti, ha detto che il tentativo eversivo diventa più minaccioso e più grave nel momento in cui le regioni meridionali, attraverso le nuove strutture democratiche, si avviano a compiere un decisivo passo per il riscatto economico e sociale del Mezzogiorno». Questo tentativo — ha aggiunto — si inserisce in una preoccupante prospettiva che mira ad indebolire ed a travolgere le libere istituzioni democratiche conquistate nella lotta antifascista. Ojetti ha concluso — tra gli applausi di tutti i deputati, tranne quelli neo-fascisti — auspica che la violenza fascista trionfi e la giusta e severa condanna della responsabile autorità dello stato democratico.

Lettera delle Confederazioni a Saragat

CGIL, CISL e UIL hanno indirizzato una lettera al presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat. Nella lettera è scritto:

Sig. Onorevole presidente, la CGIL, CISL e UIL hanno esaminato la situazione che si sta determinando nel paese a cioè indotte dall'ultimo grave episodio del «caso Saragat» e dal «caso Lanzano». Le segreterie confederali hanno dovuto constatare come si sta realizzando un clima di aggressione e di violenza che va progressivamente allargandosi e generalizzandosi. Dagli atti di teppismo contro i gruppi di lavoratori si è passati a violente fatture nelle fabbriche e assalti preordinati alle sedi delle organizzazioni democratiche. Da Trento a Varese, da Milano a Napoli, al centro della nostra patria, la situazione è sempre più grave: per non parlare della situazione calabrese che per la sua gravità ha finito per creare un clima di violenza e di teppismo. Sorprende il fatto che i responsabili di episodi tanto rilevanti siano rimasti fino ad oggi impuniti; così come desta meraviglia la considerazione che da noi, in Italia, si continuano a fare i nomi di partiti, organizzazioni e uomini politici di ben individuata appartenenza a sfavore di attività e propositi chiaramente ineccepibili all'odio contro i lavoratori e la democrazia.

Le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL hanno già rivolto un fermo appello al governo e al parlamento per la messa al bando delle organizzazioni fasciste e dei loro mandati e per la tempestiva punizione dei complici e degli esecutori degli atti di violenza, ma non hanno creduto di potersi esimere dal prospettare una situazione tanto grave a lei, signor Presidente che oltre ad avere vissuto la lotta della Resistenza e reso dalla Costituzione garante delle supreme libertà e dei valori democratici su cui è fondata la nostra Repubblica. Le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL hanno responsabilità e discrezionalità ogni considerazione sulla situazione denunciata.

Gradisco, signor Presidente, i regni della nostra patria. F. I. Lama, Storti, Vanni».

Ecco come la legge vigente (non applicata) punisce l'apologia e la violenza fascista

Riproduciamo, qui di seguito, i primi cinque articoli della Legge 20 giugno 1952, n. 645 che, attuando la XII disposizione transitoria della Costituzione, colpisce la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del partito fascista. E' una legge certamente non perfetta ma che recepisce, nella sostanza, la discriminata antifascista del nostro ordinamento repubblicano. La ricordiamo non solo ai nostri lettori, ma soprattutto ai governanti che in diciannove anni di ripetute, sanguinose prove di rigurgito fascista non ne hanno promosso l'applicazione, e alla magistratura che sembra averla dimenticata.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato; il Presidente della Repubblica promulga la seguente legge:

Art. 1
(Riorganizzazione del disciolto partito fascista)

Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si fa riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista.

Art. 2
(Sanzioni penali)

Chiunque promuove od organizza sotto qualsiasi forma la ricostituzione del disciolto partito fascista a norma dell'articolo precedente è punito con la reclusione da tre a dieci anni.

La stessa pena si applica ai dirigenti dell'associazione o movimento; chiunque vi partecipa è punito con la reclusione fino a due anni.

Se l'associazione o il movimento assume in tutto o in parte, il carattere di organizzazione armata o paramilitare ovvero fa uso di mezzi violenti di lotta, i promo-

tori, i dirigenti, e gli organizzatori sono puniti con la reclusione da cinque a dodici anni e i partecipanti con la reclusione da uno a tre anni.

Fermo il disposto dell'art. 29, comma primo, del Codice penale, la condanna dei promotori, degli organizzatori o dei dirigenti importa in ogni caso la privazione dei diritti e degli uffici indicati nell'articolo 28, comma secondo, numeri 1 e 2, del Codice penale per un periodo di cinque anni. La condanna dei partecipanti importa per lo stesso periodo di cinque anni la privazione dei diritti previsti dall'art. 28, comma secondo, n. 1, del Codice penale.

Art. 3
(Scioglimento e confisca dei beni)

Qualora con sentenza risultata accertata la riorganizzazione del disciolto partito fascista, il Ministro per l'Interno, sentito il Consiglio dei Ministri, ordina lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione o movimento.

Nei casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo, sempre che ricorra l'ultima delle ipotesi previste nell'art. 1, adotta il provvedimento di scioglimento e di confisca dei beni mediante decreto legge ai sensi del secondo comma dell'art. 77 della Costituzione.

Art. 4
(Apologia del fascismo)

Chiunque, fuori del caso preveduto dall'art. 1, pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo o pure le finalità antidemocratiche proprie del partito fascista è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a lire 500.000.

La pena è aumentata se il fatto è commesso col mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione o di propaganda.

La condanna importa la privazione dei diritti indicati nell'art. 28, comma secondo, n. 1, del Codice penale per un periodo di cinque anni.

Art. 5
(Manifestazioni fasciste)

Chiunque con parole, gesti o in qualunque altro modo compie pubblicamente manifestazioni usuali al disciolto partito fascista è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire cinquantamila.